

**L'università
ideale**



Per un nuovo Umanesimo

di SANJOY MITTER*

Questo è un momento particolarmente opportuno per una discussione sul ruolo dell'università e sugli obiettivi della formazione universitaria, sia per le riforme in atto nel sistema universitario italiano sia per le trasformazioni delle economie produttive nei Paesi cosiddetti avanzati. Lo sviluppo tecnologico e il conseguente cambiamento nel sistema di produzione mondiale stanno producendo una profonda trasformazione nei sistemi di produzione alla cui base vi è lo straordinario progresso della scienza dei materiali, grazie al quale è molto diminuita la necessità di possedere risorse naturali. Inoltre, il progresso dell'elettronica dei semiconduttori e della scienza della comunicazione, della computazione e del controllo ha permesso la connessione tra reti di calcolatori e reti di telecomunicazione. A sua volta, ciò ha consentito la trasmissione, il trattamento e il controllo dell'informazione senza limiti geografici. In questo nuovo ordine economico mondiale, il vantaggio competitivo deriva principalmente non tanto dal controllo delle risorse naturali o del capitale, ma piuttosto dal controllo delle conoscenze e dalle fonti del sapere, soprattutto di quelle scientifiche e tecnologiche.

In effetti, il concetto di "labour", da qualsivoglia punto di vista (capitalistico, socialdemocratico o marxista) cambierà radicalmente. Al valore aggiunto contribuirà sempre meno la manodopera, e il pericolo di creare un nuovo proletariato è enorme. Per affrontare questa trasformazione senza distruggere il progresso sociale raggiunto in questo secolo occorre la conoscenza delle scienze umane e sociali e un nuovo riavvicinamento con la scienza e la tecnologia. Se questo panorama è anche solo parzialmente corretto, il legame causale tra educazione, economia e progresso sociale diventa molto diretto e l'università viene ad assumere una posizione cardine.

L'esplosivo progresso delle discipline scientifiche e tecnologiche e il sempre più stretto rapporto tra scienza, tecnologia e sviluppo economico richiedono una riflessione nuova sulla natura e sullo scopo degli studi universitari, sia nelle discipline scientifiche sia in quelle umanistiche. Un dibattito su questi argomenti appare raramente sui giornali italiani ed è dubbio che un paragone superficiale sulla relativa superiorità o inferiorità degli studi universitari americani *vis-à-vis* con quelli italiani abbia qualche utilità.

Ogni discussione sull'università e sugli obiettivi dell'educazione universitaria può essere sensata soltanto a partire da un accordo, almeno in termini generali, circa la definizione che si vuol dare al concetto di persona ben istruita. Il mio suggerimento è che per poter definire colta una persona, questa, al termine degli studi universitari, dovrebbe possedere in primo luogo una sufficiente conoscenza del patrimonio e della tradizione della propria cultura e capire perché essa è arrivata ad essere quella che è oggi. Questo significa aver assimilato le basi storiche, letterarie, sociali e politiche che formano la propria cultura. In secondo luogo, dovrebbe avere sufficiente cognizione delle scienze naturali così da avere la possibilità di capire il mondo fisico in cui vive. Ciò richiede una certa conoscenza della fisica, della chimica e della biologia. Terzo, dovrebbe essere in grado di capire le forze economiche e sociali che influenzano direttamente la sua vita. Questo richiede conoscenza dei principi base dell'economia. Quarto, il punto più importante forse, dovrebbe saper pensare in modo logico e critico. La disciplina che fornisce le basi del pensiero logico è senza dubbio la matematica. La matematicizzazione della tecnologia e persino della vita quotidiana stessa, con la presenza dei calcolatori in tutte le sfaccettature dell'esistenza, fa della matematica un elemento di primaria importanza nella formazione culturale. Da ultimo, è compito della filosofia unificare e dar significato a tutte le altre discipline.

L'università moderna ha poi la funzione di creare e propagare nuove conoscenze attraverso la ricerca. A tale scopo, quattro o cinque anni di università non sono certo sufficienti. La necessaria preparazione supplementare viene data attraverso gli studi a livello di dottorato di ricerca. L'integrazione degli studi *graduate* con la ricerca è una creazione prettamente americana, e non vi è niente di paragonabile qualitativamente in nessun altro Paese del mondo (sottolineato che mi riferisco qui alle migliori università americane). Sono proprio gli studi a livello di dottorato, la ricerca e il loro rapporto con gli studi universitari istituzionali che necessitano di un significativo rafforzamento in Italia. Il modello americano dovrebbe essere studiato accuratamente, ma alle condizioni italiane. Ciò richiede un profondo ripensamento sul ruolo e il funzionamento del CNR e sulla possibile collaborazione tra gli istituti nazionali di ricerca e l'università.

* Massachusetts Institute of Technology.